

Materiali bibliografici:

- [A] Indicazioni bibliografiche
 [B] G. AVEZZÙ, *Esegesi e annotazioni drammaturgiche negli scholia vetera sofoclei*
 [C] G. AVEZZÙ, *Soph. 'Phil.' 830: ἀντίχου, probat scholium vetus*
 [D] G. AVEZZÙ, *Sofocle 'Edipo a Colono' 9-11*

[A] Indicazioni bibliografiche

0. Bibliografia

Dossier bibliographique sur la tragédie, «METIS» III, 1988, selettivo e ordinato in due sezioni:
 D. JAKOB, *Bibliographie sélective concernant Eschyle, Sophocle et Euripide (1500-1900)*, 363-407; S. SAÏD, *Bibliographie tragique (1900-1988). Quelques orientations*, 409-512

Bibliografia della letteratura greca, in *Lo spazio letterario*, III, 179-569 (a cura di S. FORNARO): 374-433

Specificamente su S.: H. FRIIS JOHANSEN, *Sophocles 1939-1959*, «Lustrum» VII, 1962, 94-288 e la bibliografia in *Sofocle. Tragedie e frammenti*, a cura di G. PADUANO, Torino 1982

Strumenti bibliografici in rete:

– *Année Philologique*: <http://www.annee-philologique.com/aph/>

– «Gnomon»: <http://www.gnomon.ku-eichstaett.de/Gnomon/Gnomon.html>

– TOCS: <http://www.chass.utoronto.ca/amphoras/tocs.html>

Repertori bibliografici per l'antichistica alla pagina:

www.classics.unibo.it/CLASSICS/Risorse+e+strutture/altre_risorse_ut.htm

1. Edizioni

- 1.1. *Le prime edizioni a stampa. L'editio princeps* è curata da Marco Musuro per Aldo Manuzio (Venezia, 1502); l'edizione di Adrien Turnébe (Parigi, 1553), debitrice soprattutto alla redazione medievale del testo sofocleo ad opera di Demetrio Triclinio, esercita un'importante influenza sulle edizioni successive; se ne discosta talora quella di Willem Canter (Anversa, 1579), che offre importanti contributi alla comprensione dei metri lirici.
- 1.2. Edizioni scientifiche. È decisivo l'apporto di R.F.Ph. Brunck (Strasburgo, 1786 e Oxford 1809) e di C.G.A. Erfurdt (la sua edizione, più volte pubblicata tra il 1809 e il 1866, si giova del contributo e della rielaborazione ad opera di G. Hermann, che dà corpo alle *Annotationes* di corredo al testo). Fondamentale per gli studi sofoclei sono l'ediz. curata da L. Campbell (2 voll., Oxford 1879-1881, con un ampio saggio introduttivo sulla lingua di Sofocle: I, 1-107; rist. Hildesheim 1968) e i *Paralipomena sophoclea* dello stesso autore (London 1907, rist. Hildesheim 1969). L'edizione a cura di R.C. Jebb (7 voll., con introduzioni e commento) e A.C. Pearson (i voll. 8-10, dedicati ai frammenti), Cambridge 1908-1917, compendia il lavoro editoriale ed esegetico sette-ottocentesco. Le edizioni di riferimento: A. DAIN ('Les Belles Lettres', Paris 1955-1960; trad. di P. MAZON e revisione di J. IRIGOIN) tiene conto delle ricerche di A. TURYN, *Studies in the manuscript tradition of the tragedies of S.*, Urbana 1952; A. COLONNA (3 voll., Torino 1975-1983; R.D. DAWE ('Bibliotheca Teubneriana', Leipzig, 1996³), fondata sui suoi *Studies on the text of S.*, Leiden 1973-1978; H. LLOYD-JONES – N.G. WILSON ('Oxford Classical Texts', Oxford 1992), cui si affiancano, degli stessi autori, i *Sophoclea* (Oxford 1990) e *Sophocles. Second thoughts* (Göttingen 1997); H. Lloyd-Jones ha curato un'edizione delle tragedie integre e dei frammenti, con traduzione inglese a fronte, nella collezione Loeb. Sulla tradizione manoscritta v. anche F. FERRARI, *Ricerche sul testo di S.*, Pisa 1983; A. TUILIER, *La place du Parisinus Gr. 2712 (A) dans la tradition ms. de S.*, e M. PAPHATHOMOPOULOS, *De quelques mss. de Sophocle revisités*, ambedue in A. MACHIN (cur.), *Sophocle. Le texte, les personnages*, Aix-en-Provence 1993, risp. 51-73 e 75-94; è capitale la revisione del testo dell'*Edipo re* sul ms. Laurenziano 32.9 (L) ad opera di M. HECQUET-DEVIENNE («RHT» XXIV, 1994, 1-59). Sulla tradizione indiretta dopo L. LANZA – L. FORT, *Note sulla tradizione indiretta dell'Ant., del Fil. e delle Trach. di S.*, «Lexis» II, 1988, 179-208 e, degli stessi Autori, *Sofocle. Problemi di tradizione indiretta*, Padova 1991, v. ora R. TOSI, *Osservazioni sulla tradizione indiretta dell'Edipo a Colono*, e A. MARCHIORI, *Sofocle in Ateneo*, ambedue in G. AVEZZÙ (cur.), *Il dramma sofocleo. Testo, lingua, interpretazione*, Stuttgart - Weimar 2003, risp. 357-69 e 175-91.
- 1.3. Scolii: gli scolii del codice Laurenziano furono pubblicati da P.N. PAPAGEORGIOU (Lipsia 1888); le edizioni recenti degli scolii antichi sono solo parziali (*Aiace*: G.A. CHRISTODOULOU, Atene 1977; *Edipo a Colono*: V. DE MARCO, Roma 1952). Scolii bizantini: W. DINDORF 1852; all'*Edipo re*: O. LONGO (Padova, 1971).
2. Lessici
 Fr. ELLENDT – H. GENTHE (Berlino 1872², rist. anast. Hildesheim 1986).
3. *Edipo a Colono*. Edizioni con commento: Jebb, rist. 1965; AVEZZÙ – GUIDORIZZI – CERRI (2008); cfr. Campbell (ed. e *Paralipomena*), Lloyd-Jones – Wilson (ed., *Sophoclea* e *Sophocles. Second Thoughts*). Studi: L. EDMUNDS, *Theatrical space and historical place in S.' OC*, Lanham 1996; A. RODIGHIERO, *La parola, la morte, l'eroe. Aspetti di poetica sofoclea*, Padova 2000; L. SLATKIN, *O. at. C.: exile and integration*, in J.P. EUBEN (cur.), *Tragedy and political theory*, Berkeley 1986, 210-21; P. VIDAL-NAQUET, *Cedipe entre deux cités* (1986), in J.-P. VERNANT – P. V.-N., *Mythe et tragédie grecs*, Paris 1986 (ed. it. Torino 1991, 161-96); M.W. BLUNDELL, *The ideal of Athens in O. at C.*, in A.H. SOMMERSTEIN – S. HALLIWELL – J.

- HENDERSON – B. ZIMMERMANN (curr.), *Tragedy, comedy and the polis*, Bari 1993, 287-306; G. SERRA, *La morte soccorritrice*, «QS» 36, 1992, 153-70; J. JOUANNA, *Espaces sacrés, rites et oracles dans l'Oed. à C. de S.*, «REG» CVIII, 1995, 38-58; F. FERRARI, *Sofocle, Edipo a Colono 1583: critica del testo e critica storico-religiosa*, in AVEZZÙ, *Il dramma sofocleo*, 125-42.
4. Stile: F.R. EARP, *The style of S.*, Cambridge 1944; A.A. LONG, *Language and thought in S.: a study of abstract nouns and poetic technique*, London 1968; A.C. MOORHOUSE, *The syntax of S.*, Leiden 1982; F. BUDELMANN, *The Language of Sophocles. Communitarity, communication and involvement*, Cambridge 2000 (sul quale v. la recensione di S. MAZZOLDI, «Eikasmòs» XII, 2001, 431-37); I.J.F. DE JONG – A. RIJKSBARON, *Sophocles and the Greek language. Aspects of diction, syntax and pragmatics*, Leiden 2006. Fondamentale il contributo di O. LONGO, *Commento linguistico alle Trachinie di S.*, Padova 1968. E inoltre: C. LOPEZ RODRIGUEZ, *Las expresiones figuradas en las tragedias de S.*, Granada 1985; A. MARCHIORI, *Metafrasi e critica del testo: Sofocle*, in G. ARRIGHETTI (cur.) con la coll. di M. TULLI, *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Pisa 2000, 83-104; H.A. POHLSANDER, *Metrical studies in the lyrics of S.*, Leiden 1963; R.W.B. BURTON, *The chorus in S.' tragedies*, Oxford, U. P. 1980; E. P. GARDINER, *The sophoclean chorus. A study of character and function*, Iowa City 1987; E. MEDDA, *La forma monologica. Ricerche su Omero e S.*, Pisa 1983. Drammaturgia: SEALE, *Vision and stagecraft in Sophocles*, Chicago 1982; O. TAPLIN, *S. in his theatre* in J. DE ROMILLY, *S.: Sept exposés suivis par discussions, Vandoeuvres - Genève 1983* ('Fond. Hardt, Entretiens' 29, 1982), 155-74; IDEM, *Lyric dialogue and dramatic construction in later S.*, «Dioniso» LV, 1984-5, 115-22; V. DI BENEDETTO, *Spazio scenico e spazio extrascenico alla fine delle tragedie di Sofocle: dissolvenze e rifunzionalizzazioni*, in AVEZZÙ, *Il dramma sofocleo*, 109-24; Th. PAULSEN, *Die Rolle des Chors in den späten S.-Tragödien. Untersuchungen zu «EL», «Phil.» und «Oid. Kol.»*, Bari 1989; S.J. ESPOSITO, *The changing roles of the Sophoclean chorus*, «Arion» S. III, 4, 1996, 85-114; W.C. SCOTT, *Musical design in sophoclean theater*, Hanover - London 1996; A. BAGORDO, *Sofocle e i lirici: tradizione e allusione*, in AVEZZÙ, *Il dramma sofocleo*, 5-15.
5. Sulla scoliastica, in generale e per quanto riguarda Sofocle:
R. MEIJRING, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987; G. AVEZZÙ – P. SCATTOLIN (curr.), *I classici greci e i loro commentatori. Dai papiri ai marginalia rinascimentali*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2006; G. AVEZZÙ, *Soph. 'Phil.' 830: ἀντέχου, probat scholium vetus*, «Lexis» 17, 1999, 191-94; IDEM, *Esegesi e annotazioni drammaturgiche negli scholia vetera sofoclei*, in E. DETTORI – R. PRETAGOSTINI, *La cultura letteraria ellenistica. Persistenza, innovazione, trasmissione*, Roma 2007, 223-32; P. SCATTOLIN, *Studi sugli scoli all'Antigone di Sofocle*, Verona 2008; IDEM, *Sui meccanismi delle citazioni negli scoli antichi a Sofocle ed Euripide* in DETTORI – R. PRETAGOSTINI, *La cultura letteraria ellenistica*, 233-45.

In quest'occasione mi propongo di presentare una serie di rilievi preliminari su alcuni *scholia vetera* sofoclei contenenti indicazioni o anche solo riferimenti indiretti alle funzioni della componente verbale del testo drammatico, alla drammaturgia e alla rappresentazione. Darò la preminenza alle considerazioni relative alla componente verbale, nella misura in cui esse illustrino in maniera a mio avviso esemplare, o almeno problematica, l'interazione fra dettato testuale e maniera dell'esecuzione attoriale, da una parte, e aspettative e ricezione del pubblico, dall'altra.

1. Testo verbale e spettacolo.

Alcune osservazioni scoliastiche, come si vedrà, si collocano sullo stretto crinale che divide la fruizione spettacolare del testo drammatico nel suo complesso e la fruizione, mediante la lettura, del solo testo verbale.

In alcuni casi possono addirittura stimolare una comprensione più approfondita delle scelte drammaturgiche. Così mi pare avvenga p. es. nel caso di Σ *Ai.* 1a, dove lo scolio autorizza l'interprete moderno a mettere in rilievo la differenza strutturale tra due "scene di ricerca", per vari aspetti simili.

[1] Σ *Ai.* 1a: <ὦ παῖ Λαρτίου> πάρεστιν Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἀγωνίων καὶ πολυπραγμιῶν μὴ τι ἀπὸ ἐχθροῦ πάθη. δεῖ δὲ τὸν ὑποκριτὴν πανταχόθεν διαβλέπειν, ὥσπερ δεδοικότα μὴ ὄραθῃ.

Credo si debba adottare la ricostruzione scenica proposta da Σ *Ai.* 14²: ὦ φθέγγυ' Ἀθήνας· καὶ τοῦτο ἄριστα πεποιήται· φθέγμα γὰρ εἶπεν ὡς μὴ θεασάμενος αὐτὴν· δῆλον γὰρ ὡς οὐκ εἶδεν αὐτὴν ἐκ τοῦ· κἂν ἄποπτος ἦς, ὅμως, τοῦτέστιν ἀόρατος. τῆς δὲ φωνῆς μόνης αἰσθάνεται ὡς ἐθάδος αὐτῷ οὐσης. ἔστι μέντοι ἐπὶ τῆς σκηνῆς ἢ Ἀθηνᾶ· δεῖ γὰρ τοῦτο χαρίζεσθαι τῷ θεατῇ. Atena è effettivamente ἀόρατος a chi la cerchi nell'orizzonte della scena, non si trova «at the farthest side of the Orchestra, in the shadow of the Scene-building», come proponeva Stanford³, ma ἐπὶ τῆς σκηνῆς. Piuttosto che un'affinità con *Iliade* 10. 275-276 (l'airone inviato da Atena grida, non visto, nell'oscurità della notte), come proposto da Stanford, qui si deve vedere la traduzione scenica dell'incontro fra Odisseo e Atena in 2. 182 (come suggerito da Eustazio)⁴; la singolare "diffrazione", l'autentico «prodigio scenografico»⁵ per cui Aiace, a differenza di Odisseo, può levare lo sguardo verso il punto preciso dove si trova Atena, si colloca sulla stessa tonalità dello scambio verbale che ha scatenato l'orgia della dea, e sarà riferito solo ai vv. 770-777.

La finzione che Odisseo si ritenga solo sulla scena permette di attivare una serie di componenti gestuali escluse, per esempio, dal pur guardingo ingresso di Odisseo e Neottolemo nel *Filottete*. Si potrebbe dedurre che nel *Filottete* l'indubbia perdita sotto il profilo delle connotazioni gestuali, caratteristiche invece di Odisseo prologivzwn nell'*Aiace*, sia compensata dal rilievo assegnato alla comunicazione fra i due personaggi, tanto sotto il profilo dell'informazione (quello che Neottolemo ignora), quanto sotto dal punto di vista pragmatico (quello che Odisseo impone a Neottolemo). L'annotazione ad *Aiace* 1, al pari di altre che sembrano primariamente soccorrere il lettore – che fungono, per così dire, da complemento visivo alla *selis* manoscritta e non devono sempre essere intese come *stage directions* in senso stretto⁶ – riflette una prassi registica e, più spesso ancora, attoriale affermatasi nel corso del tempo (come p. es. a proposito di Σ *Ai.* 864), quando non addirittura già in qualche modo direttamente implicata dalla struttura del testo, inteso come complesso verbale, musicale e didascalico.

[2] Σ *Ai.* 864a: τοῦθ' ὑμῖν Αἴας: ἵεριπαθῶς καὶ τὸ ὄνομα ἀνακαλεῖται. ἡδεῖ δὲ ὑπονοῆσαι ὅτι περιπίπτει τῷ ξίφει. καὶ δεῖ καρτερόν τινα εἶναι τὸν ὑποκριτὴν, ὡς ἄξαι τοὺς θεατὰς εἰς τὴν τοῦ Αἴαντος φαντασίαν (αὐτοῦ the illusion of seeing Ajax himself⁷): ὅποια περὶ τοῦ Ζακυνθίου Τιμοθέου φασὶν ὅτι ἦγε τοὺς θεατὰς καὶ ἐψυχὰ γὰρ ἐπὶ τῇ ὑποκρίσει, ὡς Σφαγέα αὐτὸν κληθῆναι.⁸

Innanzitutto va notato che l'attenzione per lo stato di concitazione emotiva, il *peripathés* rivelato o indotto dalla comunicazione verbale, ben documentata negli scoli a Omero e spesso ricorrente in quelli ai drammaturghi, soprattutto a Sofocle ed Euripide, è particolarmente frequente riguardo all'*Aiace* (17 occorrenze, contro 10 in *El.*, 2 in *OT.*, 1 in *Ant.* e *OC.*) e concerne:

- Palterazione emotiva di Aiace (Σ 312: Tecmessa racconta il rinsavimento di Aiace: πάνυ δὲ περιπαθῆς τὸν ἐμφρονέστατον Αἴαντα παρὰ τῆς γυναικὸς πυνθάνεσθαι τίνα ἐστὶν ἃ ἔπραξεν αὐτὸς ἑαυτῷ; Σ 433: Aiace rievoca i successi del padre) o di altro personaggio (Σ 791a: Τεχμεσσα περιπαθῶς ἀναβοᾷ; Σ 809: l'apostrofe di Tecmessa al figlio);
- Remozione indotta nel pubblico da artifici scenici (Σ 346: l'effetto dell'artificio scenico che esibisce al pubblico l'interno della tenda di Aiace⁹: ἐνταῦθα ἐκκύκλημά τι γίνεται, ἵνα φανῇ ἐν μέσοις ὁ Αἴας τοῖς ποιμνίοις. εἰς ἐκπληξιν γὰρ φέρει καὶ ταῦτα τὸν θεατῆν, τὰ ἐν τῇ ὄψει περιπαθέστερα. δείκνυται δὲ ξιφίρης, ἡματωμένος, μεταξὺ τῶν ποιμνίων καθήμενος) o da particolari tonalità della recitazione (Σ 566: Aiace affida con lucidità il figlio ai Marinai περιπαθῶς δὲ εἰς ἔσχατον περιστάσεως τῆς ἐλπίδος ἐμφρόνως τὰ σπουδαιότατα τοῖς ἐταίροις ἐπισκίπτει, οὐ τῇ γυναικὶ δέ; Σ 596a: l'avvio del I stasimo ἔπειτα δὲ οἱ ἀπὸ τοῦ χοροῦ λόγον περιπαθῆ διεξίασι; Σ 633a: la raffigurazione della madre canuta: περιπαθῶς τὸ πρόσθεσις τῆς πολιᾶς; Σ 819: il paradosso di morire suicida in terra nemica: πρόδηλον μὲν ὅμως <δὲ περισσολογεῖ> διὰ τὸ περιπαθῆς, ὅτι ἐν πολέμῳ γῆ τῇ Τρώαδι ὑπὸ δυσμενοῦς ἀπόλλυμαι; Σ 849a: patetico e umano il pensiero rivolto in punto

¹ Per gli scoli all'*Aiace* ricorro ovviamente a G.A. Christodoulou, *Tὰ ἀρχαῖα σχόλια εἰς Αἴαντα τοῦ Σοφοκλέους*, Atene 1977; per gli altri all'edizione Papageorgiou.

² In linea con Σ: Hsch. *Lex.* α6567 ἄποπτος· ὁ ἄνωθεν καὶ ἔξω τῆς ὄψεως (che offre un parallelo marcato), e α6566: ἄποπτον· πόρρωθεν ὀρώμενον Ἀπ ἢ ἀθεώρητον vγA ἢ πολύποτον A, probabilmente frutto di interferenza con la dottrina riflessa dallo scolio; e Suid. α3491: [...] ἄποπτος γὰρ ὁ ἀθεώρητος. Σοφοκλῆς· (seguono *Ai.* 15-16). Per ἄποπτος v. ἄποπτος, ἄνοπτος, cfr. comunque Lobeck, *comm. ad l.* (1866³).

³ *Sophocles. Ajax*, ed. W.B. Stanford, London 1963. Jebb aderisce invece alla ricostruzione proposta, sulla scorta di Σ, da Brunck e adottata da Hermann: «The emphasis on voice and thought [...] is so strong as to imply that he does not see her, even at a distance. [...] There can be no doubt that she was visible to the audience» (*comm. ad l.*); così anche Kamerbeek. Si notino le considerazioni dello scolio, in apertura e in chiusura, riguardo all'effetto prodotto dalla dislocazione di Atena: τοῦτο ἄριστα πεποιήται [...] δεῖ γὰρ τοῦτο χαρίζεσθαι τῷ θεατῇ.

⁴ Eust. 1, 303 v. d. V.; ne ho trattato in *Vedere ed essere visto. A proposito di Sofocle, Aiace 379*, «Lexis» 18. 2000, pp. 103-15: p. 106s.

⁵ Così S. Mazzoldi nel suo *comm. ad l.* (Venezia 1999).

⁶ R. Meijring, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987, pp. 18-21.

⁷ Meijring, *Theories*, p. 21.

⁸ Ho segmentato lo scolio per facilitarne l'analisi.

⁹ Il dettato dell'indicazione scoliastica non comprova l'uso dell'*ekkyklema* (ἐκκύκλημά τι γίνεται); ricordo che escludono l'uso della piattaforma rotante V. Di Benedetto – E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 1997, p. 103.

di morte alla madre, per il quale Σ richiama *Trach.* 1148: καὶ ταῦτα περιπαθῆ καὶ ἀνθρώπινα. ὄρα γὰρ ὅτι καὶ ὁ Ἡρακλῆς κτλ.; Σ 946a: il grido del Coro: περιπαθῶς δὲ ὁ χορὸς ἀναβοᾷ; Σ 1266: simpatetico [περιπαθῆς] l'argomentare di Teucro εἰς ἀχαριστίαν ἐννεύων, ὅτι ταχέια διαρρεῖ ἢ χάρις τοῦ ἀποθανόντος; Σ 1305: simpatetica l'intenzione che guida Teucro ad affermarsi ἄριστος per ribadire l'onorabilità del fratello: περιπαθῆς ἢ λέξις; Σ 1415a: la commozione indotta dal conclusivo elogio di Aiace per bocca del Coro: οἱ τοιοῦτοι ἔπαινοι περὶ τῶν ἰδίων λεγόμενοι περιπαθέστεροί εἰσιν.

La seconda parte (δεῖ - ξίφει) non è una nota di regia ma una suggestione, integrativa della lettura, a uso e consumo del lettore. La terza sezione informa sulla recitazione di un determinato attore¹⁰; tuttavia la gestualità di Timoteo “*Sphageus*” realizza esemplarmente una finalità intrinseca alla recitazione, e senz'altro la più rilevante – utili i cenni di Meijring sul patetico e soprattutto il rinvio a Longino (*Rhet.* 195, 1-5 Sp.-H.), ma tutto quest'ordine di considerazioni dovrebbe essere ricontestualizzato su più vasta scala nella tematica del πρὸ ὀμμάτων, realizzato anzitutto mediante gli strumenti della dizione, oltre che con la fisicità attoriale.

[3] Probabilmente informa su una specifica realizzazione dell'*Elettra* lo scolio a *Elettra* 823:

XO. Ποῦ ποτε κεραυνοὶ Διός, ἢ ποῦ
φασέων Ἄλιος, εἰ ταῦτ' ἐφορώντες
κρύπτουσιν ἔκηλοι;
ΗΛ. Ἔξ, αἰᾶ. XO. Ὡ παῖ, τί δακρύεις;
ΗΛ. Φεῦ. XO. Μηδὲν μέγ' αὔσης.

Σ *El.* 823<-830>: ἐν τοῖς ἔμπροσθεν παραμυθούμενος ὁ χορὸς τὴν Ἡλέκτραν ἔλεγεν θάρσει μοι, τέκνον, θάρσει / ἔστι μέγας ἐν (sic) οὐρανῷ / Ζεὺς [173-175] καὶ τὰ ἐξῆς· νῦν οὖν πανταχόθεν ἀπεγνωσμένης τῆς σωτηρίας καὶ προστεθείσης τῆς κατὰ τὸν Ὀρέστην συμφορᾶς εἰκότως παρακεκινδυνευμένῳ τῷ λόγῳ ἐχρήσατο ὥστε καὶ περὶ θεῶν τι εἰπεῖν καὶ ὅλως ἀμφιβάλλειν εἰ [ὅλως] ἐν οὐρανῷ εἰσιν εἴ γε περιορῶσι τοιαῦτα γινόμενα· καὶ τὸν μὲν ἦλιον ὡς πάντα ἐφορώντα παρέλαβεν τὸν δὲ Δία ὡς πάντων δεσπότην ὄντα· δεῖ δὲ τὸν ὑποκριτὴν ἅμα τῇ βοῇ ἀναβλέψαι τε εἰς οὐρανὸν καὶ τὰς χεῖρας ἀνατείνειν ὃ δὴ κωλύει ὁ χορὸς μηδὲν μέγ' αὔσης.

È da notare che questo scolio, piuttosto esteso, vorrebbe offrire un commento organico ai vv. 823-830: l'esclamazione che avvia il *kommôs* viene contestualizzata con l'avvio di una stanza corale della parodo (ant. 2) mediante l'indicazione di specifici parallelismi, in forza dei quali v. 175 Ζεὺς, ὃς ἐφορᾷ πάντα καὶ κρατύνει risulterebbe qui per così dire diffratto in Zeus *signore del fulmine* e in Helios *fiammeggiante*, ambedue unitamente ἐφορώντες. Schematizziamo il resto: l'interrogazione/esclamazione di apertura del *kommôs* si rivolgerebbe alle divinità con un consistente ribaltamento rispetto al tono, esortativo e consolatorio, usato nella parodo. Le stesse Donne Argive, che poco più avanti raccomandano a Elettra gemente la fiducia nei piani della divinità e nell'antistrofe esporranno il caso paradigmatico di Anfiraio, nell'avvio della strofe prorompono in un'audace e quasi sacrilega interrogazione sugli dèi. Di fronte a questa apparente contraddizione, Brunck decisamente semplificava: l'esclamazione apparterrebbe invece a Elettra, e il Coro le raccomanderebbe perciò la moderazione (ὃ δὴ κωλύει ὁ χορὸς ecc.)¹¹. In vista del successivo (vv. 833-35) εἰ ... ἐλπιδ' ὑποίσεις (*se vuoi farmi sperare ecc.*) e di quanto segue nell'antistrofe, l'interpretazione si attesta stabilmente sulla posizione assunta da Wunder: «ut credo esse Iovem ac Solem, qui cernant et ulciscantur hominum scelera, ita persuasum habeo non facturos esse, ut inulta flagitia illia relinquantur»¹². L'interpretazione proposta da Σ, che in qualche modo ispirava a Brunck il suo intervento, parte da un fraintendimento la cui origine può essere rintracciata in una sorta di segmentazione della parte spettante al Coro in battute autosufficienti, un'operazione sempre molto rischiosa quando si operi su sezioni liriche con un elaborato contenuto di riflessione. Si aggiunga che ἔκηλοι riecheggia le parole con cui Clitemestra chiudeva, su un tono rassicurato, il dialogo col Precettore (vv. 786s.: νῦν δ' ἔκηλά που / τῶν τῆσδ' ἀπειλῶν οὐνεχ' ἡμερεύομεν). Tuttavia, singolarmente, lo scolio tramanda anche il gesto di Elettra – lo sguardo verso l'alto e le braccia levate – il gesto che, insieme al grido inarticolato, provoca la raccomandazione del Coro al v. 830. Questa informazione, che potrebbe anche risalire a una determinata rappresentazione dell'*Elettra*, è sintomatica della *diffrazione esegetica* che comporta l'interpretazione dei vv. 823-826 come puro e semplice rimprovero agli dèi: questa è avviata dalla reazione di Elettra, che si disperava e insieme, col gesto, chiama in causa la divinità. Laddove il testo verbale ci presenta un'Elettra consapevole che il Coro, al contrario, intende offrirle un appiglio di speranza (*l'elpis* che poi sarà concretata col paradigma mitico di Anfiraio).

In due luoghi della *parodo* dialogica dell'*Elettra*, precisamente nelle parti cantate da Elettra nella II strofe e nella II antistrofe, gli scoli segnalano (a) la *maniera* della recitazione, (b) l'accentuazione esclusivamente verbale dell'aspetto di Elettra:

164: ὄν γ' ἐγὼ ἀκάματα προσμένουσα
190: οἰκονομῶ θαλάμους πατρὸς, ὧδε μὲν
ἀεικεῖ σὺν στολᾷ

[4] Σ *El.* 164: ἀκάματα: ἀκαμάτως καὶ ἀδιαλείπτως· λέγει δ' ἂν ταῦτα ἐν ὑποκρίσει.

[5] Σ *El.* 190: δεικτικῶς τὸ ὧδε· ἐλεεινὸν δὲ τὸ τοιοῦτον καὶ λεληθότως ἐμφαῖνον τὸ σχῆμα τῶν ὑποκριτῶν.

La locuzione ἐν ὑποκρίσει [4] apre alla nozione di teatralità, anche nella sua accezione più estrema, coincidente con la ricerca di effetto, e con l'implicazione di un giudizio negativo sul contenuto della comunicazione attuata mediante una forzatura attoriale. L'implicazione è evidente quando dalle categorizzazioni più generiche (p. es. Zonar. *Lex.* ε738: ἐν προσχήματι. ἐν ὑποκρίσει; 01058: θυμεικοί. οἱ ἐν ὑποκρίσει τὴν τέχνην ἐπιδεικνύμενοι; Phot. *Lex.* δ743: δρᾶμα· ποίημα, πρᾶγμα, ὡς καὶ δρᾶσαι πρᾶξαι. λέγεται δὲ δρᾶμα καὶ τὰ ὑπὸ τῶν θεατρικῶν μιμητῶν γινόμενα ὡς ἐν ὑποκρίσει) si passi a considerare la contrapposizione fra ὑπόκρισις e σπουδή, come p. es. in Σ Eur. *Or.* 488 (l. 14): ταῦτα δὲ ἐν ὑποκρίσει λέγει, οὐ σπουδῆ.

Quanto a [5], merita invece di essere accostato alle considerazioni scoliastiche sulla ψυχαγωγία realizzata dagli attori (cfr. Meijring, *Theories*, p. 21 e n. 45). Solo che qui, diversamente p. es. da *Ai.* 864, ad ἄγειν τοὺς θεατὰς è il testo verbale, non (almeno: non primaria-

¹⁰ Meijring, *Theories*, p. 20s.

¹¹ «Hic versus et tres sequentes vulgo tribuuntur choro, manifesto errore. Ab Electra eos profertur debuisse liquet ex chori manifesta admonitione μηδὲν μέγ' αὔσης, quae ad ista verba refertur»; così Brunck *ad L.*; Erfurdt restituiva i versi al Coro; la distribuzione proposta da Brunck non ha più goduto di alcuna fortuna e oggi non è nemmeno menzionata in apparato. Nel suo commento Gottfried Hermann indicava i motivi che l'inducevano ad approvare la distribuzione tradata: (1) la simmetria fra strofe e antistrofe (argomento non del tutto cogente); (2) il fatto che il Coro non erompa col suo μηδὲν μέγ' αὔσης subito dopo v. 826, ma attenda il tenuissimo φεῦ.

¹² Cito da *Sophoclis Tragoediae* rec. et explan. E. Wunderus, II.1, Gothae 1844².

mente) il gesto attoriale. A meno che qui non dobbiamo intendere τὸ σχῆμα τῶν ὑποκριτῶν come equivalente a τὴν ὑπόκρισιν piuttosto che semplicemente a τὸ σχῆμα τοῦ ὑποκριτοῦ – ma non può essere così; in realtà qui è il testo verbale che è in grado di assolvere a una funzione complementare o addirittura sostitutiva rispetto alla performance gestuale degli attori che interpretano il ruolo di Elettra. Questo conferma le osservazioni di Meijring sull'ένάργεια affidata primariamente alle risorse del testo verbale, come nel caso delle *rhesis anghelikai* (anche se qui dobbiamo probabilmente postulare il potenziale ricorso a modalità di accentuazione tipicamente attoriali). Ma ciò che qui è particolarmente significativo, è l'osservazione che la suggestione sia esercitata dal testo verbale solo implicitamente e quasi *dissimulata*.

Quasi con le stesse parole si esprime l'annotazione a OT 80, dove Edipo, a proposito di Creonte che, annunciato gestualmente dai fanciulli ed espressamente dal Sacerdote, sta facendo il suo ingresso in scena, esclama

εἰ γὰρ ἐν τύχῃ γέ τῳ
σωτήρι βαίῃ, λαμπρὸς ὡσπερ ὄμματι.

[6] Σ OT 80: ἐκ τῆς περὶ τὸ πρόσωπον καταστάσεως φαιδρὸς ἐστί. λεληθότως δὲ δείκνυσιν ἡμῖν τὸ σχῆμα τοῦ ὑποκριτοῦ ὅποιον εἰσήλθε.

(a) τὸ σχῆμα τοῦ ὑποκριτοῦ conferma che anche a proposito dell'*Elettra*, con τὸ σχῆμα τῶν ὑποκριτῶν, dobbiamo intendere la caratterizzazione del personaggio;

(b) anche qui dell'ένάργεια procurata dal testo verbale si sottolinea che è mediata e dissimulata (Σ OT 80 λεληθότως δείκνυσι corrisponde a Σ *El.* 190 λεληθότως ἐμφαίνον).

Quest'indicazione, peculiare agli scoli sofoclei, trova rispondenza, fra l'altro, nell'analisi che Dionigi d'Alicarnasso dedica all'ένάργεια conseguita da Lisia con le *dissimulate* e procedure verbali mediante le quali conferisce ai suoi clienti un ἦθος idoneo (*De Lysia* 7 e in part. 8,5-7: δοκεῖ μὲν γὰρ ἀποίητός τις εἶναι καὶ ἀτεχνίτευτος ὁ τῆς ἀρμονίας αὐτοῦ χαρακτήρ. [...] πεποιήται γὰρ αὐτῷ τοῦτο τὸ ἀποίητον. κτλ.). Su questo v. Meijring, *Theories*, p. 30, tuttavia da integrare proprio con le considerazioni dedotte dagli scoli sofoclei qui isolati.

È pure evidente che ci troviamo nell'alveo delle considerazioni aristoteliche sulle caratteristiche "attoriali" dell'oratoria agonistica – vd. p. es. *Rh.* 1404a15: καὶ ἔστιν φύσεως τὸ ὑποκριτικὸν εἶναι, καὶ ἀτεχνότερον, περὶ δὲ τὴν λέξιν ἔντεχνον (quella dell'attore è una dote naturale, e si sottrae alle regole dell'arte, ma all'arte è invece soggetta per quanto concerne la dizione poetica), e 1413b9: ἔστι δὲ λέξις [...] ἀγωνιστικὴ [...] ὑποκριτικωτάτη, ταύτης δὲ δύο εἶδη· ἡ μὲν γὰρ ἠθικὴ ἡ δὲ παθητικὴ (lo stile dell'oratoria 'agonistica', cioè politica e giudiziaria, è eminentemente attoriale, sia che rappresenti un carattere sia che comunichi delle emozioni).

Sul piano della riflessione di poetica, la sottolineatura dell'oggetto scenico – nel nostro caso il costume: τὸ σχῆμα τοῦ ὑποκριτοῦ – risulta affidata alla procedura verbale prima che (forse addirittura: piuttosto che) alla gestualità attoriale. Quest'ultima, sia praticata con maggiore o minore evidenza, è comunque *ajtecnoveron*; l'altra, la testualità verbale o, se si preferisce: la resa attoriale della *maniera* linguistica propria del testo verbale, è *ejntecnon* al pari del testo verbale stesso (ovvero: deriva da esso la propria *tecnicità*).

II. Ironia tragica / complicità fra l'autore e il pubblico / dislivello di conoscenza.

Negli scoli ai tragici è abbastanza frequente l'osservazione che l'autore per bocca di un personaggio allude a fasi successive della storia, prevedibili e il più delle volte appartenenti alla sfera di consapevolezza del personaggio stesso, oppure per bocca di un personaggio o del coro allude a dettagli del mito o, più spesso, di altri miti evocati in funzione paradigmatica. Tutte queste osservazioni ricorrono ad *αἰνίττεσθαι*.

In due scoli all'*Edipo re* questo tipo di annotazione si carica di implicazioni connesse al *dislivello d'informazione*¹³ tra il personaggio e lo spettatore – dunque, come è stato da tempo riconosciuto, pertiene strettamente alle dinamiche dell'ironia tragica. Come del resto è prevedibile, le annotazioni in questione riguardano due celebri luoghi del prologo e del I episodio. Commentando OT 137-8

ὑπὲρ γὰρ οὐχὶ τῶν ἀπωτέρω φίλων,
ἀλλ' αὐτὸς αὐτοῦ τοῦτ' ἀποσκεδῶ μύσος.

lo scolio osserva:

[7] Σ OT 137: [...] πεπλαγιάσται δὲ πάλιν ὁ λόγος καὶ τὴν ἀλήθειαν αἰνίττεται τῷ θεάτρῳ ὅτι αὐτὸς δράσας τὸν φόνον ὁ Οἰδίπους καὶ ἑαυτὸν τιμωρήσεται.

"Il discorso torna a farsi ambiguo": il riferimento è alle parole con cui Edipo ha appena concluso la disticomitia con Creonte – che potrebbe essere definita una *rhesis angheliké* in forma dialogica): 132 ἀλλ' ἐξ ὑπαρχῆς αὐθις αὐτ' ἐγὼ φανῶ. A proposito di questo verso lo scolio dopo una sommaria parafrasi aveva osservato:

[8] Σ OT 132: [...] ἴσως δὲ λεληθότως καὶ τὸ ἕτερον ἔγκειται ἐν τῷ ἐγὼ φανῶ, ὅπερ οὐ φησι μὲν ὁ Οἰδίπους μαθάνει δὲ ὁ ἀκροατής, ἐπεὶ τὸ πᾶν ἐν αὐτῷ φανήσεται.

È appena il caso di ricordare tutte le suggestioni che possono venire da questa lettura, compresa quella che il linguaggio fa dire a Edipo ciò che solo lo spettatore comprende fino in fondo. Piuttosto vorrei sottolineare che in ambedue le annotazioni il quadro che ci viene offerto non è quello di una magistrale e quasi geometrica combinatoria, perfettamente realizzata e pienamente fruibile anche già nella lettura, bensì quello di una complicità fra l'autore e il pubblico (ὁ λόγος ... αἰνίττεται τῷ θεάτρῳ + ὅπερ ... μαθάνει δὲ ὁ ἀκροατής), un rapporto che oltrepassa il protagonista, e del quale egli si fa mediatore inconsapevole (λεληθότως), ma che non può prescindere dal gioco drammatico. Dopo avere alluso a questa interazione ironica tra drammaturgo e pubblico, quasi senza una percepibile soluzione di continuità e quasi proseguendo una riflessione più complessa, al v. 141

κείνῳ προσαρκῶν οὖν ἑμαυτὸν ὠφελῶ

lo scolio osserva:

[9] Σ OT 141: καὶ τοῦτο κινητικὸν τοῦ θεάτρον· τὰ γὰρ ἐναντία προβήσεται.

Se l'ironia si muove sulla linea dell'anfibolia, nella pratica di discorsi a doppio registro, il "regime" del racconto condiviso opera invece nette distinzioni tra verità e apparenza. La sovrapposizione e la contraddizione fra il discorso anfibolico del soggetto, cioè Edipo/personaggio, e il discorso impersonale del mito, dove il futuro di Edipo è inscritto senza possibilità di equivoci, producono – ed è appunto su questo che voglio soffermarmi conclusivamente – quella speciale eccitazione che rinnova il piacere dello spettacolo. Un'osserva-

¹³ Vd. C. Segre, *Teatro e romanzo. Due tipi di comunicazione letteraria*, Torino 1984, in part. capp. I e II.

zione analoga troviamo in Σ OT 264, nel commento al punto culminante della *rhesis* di Edipo, là dove si realizza per eccellenza l'ironia tragica:

ἀνθ' ὧν ἐγὼ τὰδ', ὡσπερὶ τοῦμοῦ πατρός,
ὑπερμαχοῦμαι κτλ.

[10] Σ OT 264 (= Soph. *test.* 134 R.): αἱ τοιαῦται ἔννοιαι οὐκ ἔχονται μὲν τοῦ σεμνοῦ, κινητικαὶ δέ εἰσι τοῦ θεάτρον· αἷς καὶ πλεονάζει Εὐριπίδης, ὁ δὲ Σοφοκλῆς πρὸς βραχὺ μόνον αὐτῶν ἄπτεται πρὸς τὸ κινήσαι τὸ θέατρον.

Ricordiamo tutti la situazione: Edipo ha appena sottolineato i vincoli morali che, per quanto lui sa, lo legano al morto re Laio, e quelli che lo potrebbero legare se nella reggia di Tebe vivessero dei figli di Laio e Giocasta; quindi i versi in questione; e, per finire, traccia l'albero genealogico di Edipo, un'ideale galleria di famiglia nella quale amerebbe includere anche il proprio ritratto – esempio canonico dell'ironia tragica. Però l'annotazione va oltre e apre la prospettiva di un confronto fra Sofocle ed Euripide. L'osservazione dello scolio si appunta sulla ricerca di effetto che rinuncia all'elevatezza di pensiero per comunicare una forte emozione al pubblico. Rara in Sofocle, viene precisato, questa ricerca volta a κινήσαι τὸ θέατρον – procedura eminentemente *teatrale* e *psicagogica*, come confermano anche gli *scholia vetera* all'*Iliade* con τὸ θεατρικόν – sarebbe invece d'uso frequente in Euripide. Ciò che evidentemente distingue la procedura allusiva attuata nel prologo (v. 132, vd. sopra) dalla suggestione esercitata qui è la modalità più diretta. Si tratta certamente e anzitutto di un'osservazione dettata dall'apprezzamento per forme meno plateali, ma probabilmente riflette anche una concezione dell'ironia tragica e del modo di realizzarla, segnatamente l'ideale di una testualità allusiva, in grado di attingere il *semon* mediante un dosato ricorso al λεληθότως δεικνύειν.

Soph. *Phil.* 829/30 ~ 845/6: εὐαίων, ὠναξ, ὄμμασι δ' ἀντίσχοις ~ βαιάν, ὦ τέκνον, πέμπε λόγων φήμαν

Così stampano H. Lloyd-Jones e N. Wilson nella recente Oxoniense; una sintetica rassegna della tradizione a stampa moderna può essere di qualche utilità per ricostruire il percorso che ha portato a questa sistemazione del testo:

- ante 1780 Musgrave¹: ὄμμασι δ' ἀντέχοις τάνδ' αἴγλαν (*comm.*: videndum an ob metrum legi debeat ἀντίσχοις)
- 1786 Brunck²: ἀντίσχοις (*comm.*: versus est tetrameter dactylicus: proinde scriptum oportuit ἀντίσχοις, non, ut in libris est, ἀντέχοις)
- 1805 Hermann³: Vulgata lectio quomodo defendi possit, non video. Nam si, quod omnium facillimum est, ὄμμασι δ' ἀντίσχοις αἴγλα τᾷδ' reponatur, aliquid tamen obstare videntur numeri versus antistrophici. Neque elegans haec esset verborum collocatio. Itaque vide an hoc praestet: εὐαίων, εὐαίων, ὠναξ, | ὄμμασιν· ἂν δ' ἴσχοις τάνδ' αἴγλαν, | ἄ τέταται τανῦν.
- 1811 Seidler⁴: fortasse etiam totus locus a v. 828 in dochmiacos redigendus est hoc modo: εὐαίης ἡμῖν ἔλλοις, εὐαίων, | εὐαίων ἄναξ, ὄμμασι δ' ἀντέχοι [così nella mia copia: ovviamente dobbiamo leggere ἀντέχοις] ~ ant. 843: ὦν δ' ἂν ἀμείβη μ' αἴθρις βαιάν ἐμοὶ | βαιάν, ὦ τέκνον, πέμπε λόγων φάμαν, [...]. Qua ratione non opus est audacioribus correctionibus, quales adhibuerunt Brunckius et Erf(urdtius)⁵.
- 1816 Hermann⁶: ὄμμασι δ' ἀντέχοις [...] ~ πέμπε λόγων φήμαν [...]. Dochmiaci sunt versus [...]⁷.
- 1824 Hermann⁸: ἀντίσχοις (*comm.*: libri veteres ἀντέχοις [...] Brunckius [...] autem ἀντίσχοις metri caussa posuit. Explicatio torsit Scholiastam, cujus haec verba sunt: ὄμμασι δ' ἀντέχοις. ἐναντιωθείς τοῖς ὄμμασι τοῦ Φιλοκλήτου, καὶ μὴ ἐάσης αὐτὸν βλέψαι νῦν. ἢ κάτεχε [...] τοιαύτην δὲ αἴγλαν, ἥτις νῦν τέταται, ἀντέχοις τοῖς ὄμμασι [...] φῶς⁹. [...] Ceterum ἀντίσχοις ex Brunckii conjectura recepi, etsi, ut in dochmiaco, etiam vulgata ferri potest. Sed praestat, tantilla mutatione exaequari syllabas.)

Nelle *Retractationes* (1841) Hermann discuterà solo la controversa interpretazione connessa ad αἴγλαν, accettando ἀντίσχοις senza soffermarvisi¹⁰. Per valutare la penetrazione della vulgata hermanniana conviene ricordare che il *Sofocle* di (Erfurdt-)Hermann è riedito dal 1826 (a Londra), e il *Filottete* a Lipsia nel 1839 e nel 1866. Nonostante la sua autorevolezza, la scelta fra ἀντίσχοις e ἀντέχοις resta controversa:

- 1826 Bothe¹¹: ἀντίσχοις (*comm.*: ἀντίσχοις Brunck aliique pro ἀντέχοις, quod minus respondet versui ἀντιστοίχῳ, etsi per se magis convenit dochmio.)
- 1867 Seyffert¹²: ἀντέχοις (*comm.*: ἀντίσχοις de Brunckii coniectura etiam Gu. Dindorf, id quod eo mirabilis est, quod diversas dochmiacorum formas nihil apud Sophoclem offensionis habere ipse saepius monuit.)
- 1872 Ellendt-G.: ἀντέχοις. Brunckius contra libros ἀντίσχοις, ignarus legum numeri dochmiaci.
- 1875 Cavallin¹³: ἀντέχοις.

Frattanto si giunge alla prima edizione critica degli *scholia vetera*:

- 1888 Papageorgiou: ὄμμασι δ' ἀντίσχοις· κάτεχε τὸ ὀρατικόν, ὅπερ νῦν ἠπλωται καὶ διαχεῖται, τῇ τοῦ ὕπνου ἀχλύ· τοιαύτην δὲ αἴγλην, ἥτις νῦν τέταται, ἀντέχοις «εις» τὰ ὄμματα, [...]. || ἐναντιωθείς τοῖς ὄμμασι [...]

e gli editori si orientano per la scelta hermanniana; la tendenza perdura nelle edizioni contemporanee:

- 1881 Campbell: ἀντίσχοις (*app.*: ἀντέχοις MSS. : Brunck corr.)
- 1898 Jebb (II ed.): ἀντίσχοις (*app.*: ἀντίσχοις Musgrave and Brunck : ἀντέχοις MSS.¹⁴)
- 1928 Pearson (II ed.): ἀντίσχοις (*app.*: ἀντίσχοις in lemmate scholiorum : ἀντέχοις L A rec)
- 1974 Dain (II ed.): ἀντίσχοις (*app.*: ἀντίσχοις Musgrave : ἀντέχοις codd. et lemma sch.)
- 1985 Dawe (II ed.): ἀντίσχοις (*app.*: ἀντέχοις codd.: corr. Musgrave)

Da tanta uniformità si staccano (Schneidewin-Nauck-)Radermacher (1911, XI ed.), Masqueray (1934) e Webster (1970); la classica edizione scolastica weidmanniana opta per ἀντέχοις e nel commento attribuisce ἀντίσχοις a Musgrave¹⁵; allo stesso modo Masqueray; invece Webster uniforma testo e apparato all'edizione Pearson (cfr. 173), ma nel commento afferma «there is no need to emend the MSS

¹ Samuel M. († 1780) comunica le sue congetture a Brunck (cfr. n. 2) nell'aprile 1780; l'edizione *Sophoclis tragoediae septem cum animadversionibus S. M.* [...], Oxonii 1800, «ex schedis Musgravianis... conflata» (t. I, III), accoppia il testo curato da Th. Johnson, uno standard del XVIII secolo, e le note filologiche di M., rendendole di pubblico dominio nella loro integrità.

² *Sophoclis quae extant omnia, cum veterum grammaticorum scholiis* [...] rec. [...] R. F. Ph. B., Argentorati (il passo citato: II.2, 187; *scholia*: 82s.). Nella prefazione B. chiarisce il debito verso Musgrave: «conjectorem omnium quos nossem felicissimum (*ciò è M.*) per epistolam rogavi, ut, si quid in Sophocle, ut in Euripide, periclitatus fuisset, emendationes suas mecum benigne communicaret. Quod cupiebam ab humanissimo viro facile impetravi: mense Aprilis anni MDCCCLXXX avulsas ex adversariis suis schedas aliquot mihi misit etc.».

³ In *Sophoclis tragoediae septem* [...] emend. C. G. A. Erfurdt, III: *Philoctetes*, Lipsiae, 256: «Hermannus autem in notis manuscriptis haec monuit».

⁴ A. S., *De versibus dochmiacis tragicorum graecorum*, Pars prior, Lipsiae, 33s.

⁵ Con «Erf.» probabilmente è da intendere la congettura di Hermann riportata da Erfurdt, cfr. n. 3.

⁶ *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae, 271s.

⁷ Si uniformano T. Fr. Benedict, *Observationes in Sophoclis septem tragoediis*, Lipsiae 1820, 260: «Quia porro Hermannus versus ὄμμασι δ' ἀντέχοις inter dochmiacos refert, etiam lectionem codicum: ἀντέχοις retinuit...» e J. Fr. Martin, *Sylloge variarum in Sophoclis tragoediis lectionum*, Halae 1822, 762 «ὄμμασι δ' ἀντέχοις... teneant Seidlerus *De vers. dochm.* [...] atque Hermannus *Elementa*».

⁸ *Sophoclis Tragoediae* [...] rec. [...] C. G. A. Erfurdt, Editio II, Vol. VI: *Philoctetes* [...] rec. [...] G. H., Lipsiae, (213s.).

⁹ Così la vulgata degli scoli dall'*editio princeps*.

¹⁰ *Retractationes adnotatorum ad Sophoclis Philoctetam*, 13 = *Opuscula*, VIII, 185-202: 195.

¹¹ *Sophoclis Philoctetes* rec. [...] Fr. H. B., Lipsiae.

¹² *Sophoclis Philoctetes* [...] rec. [...] M. S., Berolini.

¹³ *Sophoclis Philocteta* rec. Chr. C., Lundae.

¹⁴ J. non include ἀντίσχοις fra le lezioni genuine date o corroborate dagli scoli (XLIV).

¹⁵ V. anche l'*Epimetricum 1* di Rad. (156) e U. v. Wilamowitz Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921, 347 n. 1 (sui docmi e la genuinità di ἀντέχοις: 348 n. 0).

ἀντέχους as cretic can correspond to molossus (846): la dipendenza dall'apparato oxoniense prova che Webster, diversamente da Dawe, non attribuisce ἀντέχους alla totalità delle fonti e la scelta perciò non discende da un riesame dei manoscritti, ma esclusivamente da considerazioni metriche. Le posizioni sono riassunte da Colonna (1983), che accoglie ἀντίσχοις e annota: «ἀντίσχοις Musgrave, edd. plerique (propter metrum) : ἀντέχους L L² Φ A V, Thom. Tricl. (prob. Webster [...])». Lloyd-Jones e Wilson, curatori della recente oxoniense (1992, II ed.), accolgono anch'essi ἀντίσχοις e in apparato informano: «ἀντίσχοις Musgrave e sch. : ἀντέχους codd.»¹⁶.

I testi, le note, gli apparati e le analisi metriche riportate qui sopra, la verifica sulle edizioni a stampa degli scoli anteriori a quella del Papageorgiou, e il riesame di L (in facsimile e microfilm), permettono di descrivere i singolari incidenti occorsi all'apparato critico e, ciò che più importa, di restituire una corretta informazione.

I. (a) Come stampati prima di Papageorgiou, dall'*editio princeps* (1518) a Elmsley (1826), gli *scholia vetera* hanno ἀντέχους sia nel lemma, sia nel corpo dello scolio; Musgrave, Brunck e Hermann, come gli altri, non potevano che leggere ἀντέχους;

(b) sollecitato da Musgrave, Brunck suggerì ἀντίσχοις *metri causa*; incidentalmente: preoccupato del senso (il problema di ἀγλα) piuttosto che del metro, Burges aveva proposto ἀμπίσχοις, oggi considerato con poco o nessun favore¹⁷;

(c) ἀντίσχοις divenne la *vulgata* con l'edizione di (Erfurd-)Hermann; nel 1805 H. aveva suggerito a E. la correzione ἀν δ' ἴσχοις sulle orme di Brunck; invece negli *Elementa doctrinae metricae* fa propria l'analisi metrica di Seidler accogliendo la paradosi; ma già nel 1826 recupera l'emendazione Brunck, pur nutrendo qualche dubbio sulla necessità di emendare; infine nelle *Retractationes* (1841) ogni dubbio sarà tacitamente dissipato. Si potrebbe affermare che le *Retractationes* rispecchiano, a questo riguardo, una fase di minore criticità rispetto al vertice di consapevolezza metodologica raggiunto negli *Elementa*. Fino alle decisive *Retractationes*, il Hermann degli *Elementa* è addotto come autorità, accanto a Seidler, per la conservazione della paradosi (così Benedict e Martin). La vulgata a stampa può dirsi stabilita con W. Dindorf (1849, II ed.), nonostante le residue resistenze di Ellendt, Seyffert e Cavallin. Continueranno a preferire la paradosi Schneidewin - Nauck - Radermacher,¹⁸ Wilamowitz (cfr. n. 15), Masqueray, e ora H.-Ch. Günther (*Excercitationes Sophocleae*, Göttingen 1996, 130s.);

(d) ἀντέχους è la lezione dello *scholium vetus*, sia *in lemmate* (in forma abbreviata: ANTEX con soprascritta l'abbreviatura per ΟΙΣ), sia nella parafrasi (per esteso); come pubblica correttamente Papageorgiou, il lemma apre lo scolio κάτεχε sul margine destro, altro dallo scolio ἐναντιωθείς, che invece sta immediatamente a fianco di v. 830; però Papageorgiou attribuisce erroneamente la lezione della vulgata post-hermanniana al lemma, pur conservando ἀντέχους nel corpo dello scolio;¹⁹

(e) nel redigere l'apparato della sua edizione, Pearson seguì pedissequamente Papageorgiou; "uomo di manoscritti" (E. Fraenkel), Dain si sentì tenuto a precisare la vera lezione del lemma, seguito in questo anche da Colonna. Lloyd-Jones e Wilson, che «apparently set their text from a corrected copy of Pearson»,²⁰ si discostano dal modello solo per aggiungere che Musgrave era stato ispirato («e sch(olio)» - e ciò, come abbiamo visto, era doppiamente impossibile).

II. Quale che sia la nostra opinione su ἀντέχους / ἀντίσχοις, a favore di ἀντίσχοις non è possibile allegare l'autorità dello scolio (ovviamente inutile anche per ἀμπίσχοις). Inoltre le analisi di Seidler e di Hermann (1816), insieme all'annotazione incidentale di Hermann (1826) conservano intatto il loro peso e fanno di ἀντέχους, non contraddetto da alcun testimone manoscritto, la lezione preferibile: per la responsione libera tra docmi v. almeno M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 109; per la responsione tra docmi dei profili nn. 10 e 18 Conomis (Hermes 92, 1964, 23-50: 23), cioè -UU -U-, v. A. Tessier, *La responsione tra sequenze docmiache*, in R. Pretagostini (cur.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Studi in onore di B. Gentili*, Roma 1993, 667-74: 670 e L. Andreatta, *Normalizzazione del docmio 'lungo' strofico nel testo sofocleo*, in G. Avezù (cur.), *ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ. Tradizione e interpretazione del dramma attico*, Padova 1999 ("Studi Testi Documenti" del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Padova, 9), 113-62²¹; di Sofocle si considerino *El.* 853 ~ 864, *OC* 1558 ~ 1570, *Tr.* 1005b ~ 1025. Pur considerando il nostro passo, E. Medda (SCO 43, 1993, 101-234: 149s.) accetta ἀντίσχοις e non pone il problema della responsione.

¹⁶ Ma nel suo *Sophocles* per la Loeb (1994) LL.-J. stampa semplicemente «ἀντίσχοις Musgrave : ἀντέχους codd.».

¹⁷ *The Philoctetes of Sophocles* [...] by G. B., London 1833.

¹⁸ Ma Nauck preferirà normalizzare la responsione con φάτις al v. 845.

¹⁹ L'autentica lezione di L non figura nemmeno tra quelle restituite da M. Papatomopoulos, *De quelques manuscrits de Sophocle revisités*, in *Sophocle. Le texte, les personnages, études rassemblées par A. Machin et L. Pernée* (Actes du Coll. int. d'Aix-en-Provence, 10-12.I.1992), Aix-en-Provence 1993, 75-94.

²⁰ M.L. West, CR 41, 1991, 300s. Sul ridotto contributo di nuova informazione autoptica nella recente edizione oxoniense v. West, cit., 299; R. Renehan, CPh 87, 1992, 337s.; E. Chr. Koppf, AJPh 114, 1993, 156.

²¹ Cfr. anche Günther, cit., 131 n. 444.

10 ἄλλ', ὦ τέκνον, θάκοισιν εἶ τινα βλέπεις
 ἢ πρὸς βεβήλοισι ἢ πρὸς ἄλσεσιν θεῶν,
 στήσόν με κάξιδρυσον, ...

9 θάκοισιν codd., def. Elmsley 1827¹ («recte fortasse» Colonna 1983, nec spreuit Kamerbeek 1984): θάκησιν Flor. Ricc. 34 s. l., con. Seidler, prob. Long 1968 p. 30 n. 10 (et cf. Philoctetae 18: ἐνθάκησις), edd. pler.

Il frequentissimo scambio fonetico avrebbe indotto a travisare θάκησιν con θάκοισιν in tutta la tradizione ms. (o nel suo capostipite); sola eccezione il lettore, forse lo stesso copista, che nel Ricc. 34 (=Aa) annota η *supra lineam*. Tuttavia non è chiaro perché, pur saldamente garantito da τινα che subito segue, l'acc. sing. avrebbe dovuto degradarsi in un'appariscente forma *dative looking*² che nel giro di frase introduce un'indiscutibile *harshness*. L'evento si direbbe altamente improbabile, nonostante la consuetudine con θάκος o il fascino esercitabile dalla desinenza "epica" (θάκοισιν ἐν ἱεροῖσιν presenta E. *Pbo.* 840, in iambis); al contrario, θάκησιν appare, se non proprio un'*elegantissima coniectura*,³ comunque un economico alleggerimento delle difficoltà sintattiche, fors'anche suggerito dal prologico ἐνθάκησις di *Phil.* 18. Sono perciò propenso a considerare θάκησιν una proposta, isolata e facilitatrice, di Zaccaria Calliergi, cui dobbiamo Aa, autonomamente ideata poi da Seidler, che la comunicò a Hermann.

È indiscutibilmente più brillante degli interventi volti ad appianare la sintassi, proposti prima della valorizzazione di Aa (ἄλλ', ὦ τέκνον, θάκον τι' ἐνθάδ' εἶ [vel εἰ πῶθι] βλέπεις Blaydes 1859; ἄλλ', ὦ τέκνον μοι, θάκον κ.τ.λ. Nauck 1872). Comunque anche chi l'accoglia non può vedervi un «case of ancient readings (...) p r e s e r v e d in one MS or MS group» (Dawe 1978, p. 40).

Per quanto ammirata, la congettura di Seidler anticipata da Calliergi non sembrava indispensabile nemmeno a chi l'adottava: «libri θάκοισιν [...] defendi potest...» (Hermann 1825 = 1841); «the reading θάκοισιν admits of a possible explanation...» (Campbell 1879); «with the ms. reading θάκοισιν construe...» (Jebb 1889² [1885¹]); analogamente Colonna 1983, incline, nonostante stampi θάκησιν, ad approvare la difesa di θάκοισιν tentata da Elmsley. Riassuntivamente Kamerbeek 1984: «θάκοισιν is not impossible, as is well argued by Campbell and Jebb [...]. But the wording would be strained».

Non molto diversamente dalle proposte correttorie di Nauck e di Blaydes, le costruzioni considerate da Campbell, Jebb e Kamerbeek presuppongono θάκον sottinteso a τινα: «at some sitting place, if you see any seat – either by a place where all may seat, or etc.» (Campbell); «στήσόν με ἢ πρὸς θάκοις βεβήλοισι εἶ τινα (θάκον) βλέπεις, etc.» (Jebb = Kamerbeek). Ritengo, invece, che questi versi presentino uno dei frequenti casi di «change of direction» che caratterizzano la dizione sofoclea, e che la peculiarità sintattica, lungi dal richiedere di essere commisurata a una presunta normalità della *lexis* drammatica, sia altamente significativa della tonalità espressiva propria di quest'*Edīpo* *προλογίζων*.

L'espressione «change of direction» è di Budelmann 2000, pp. 40-50 (dove però non si considera il nostro passo): nel quadro di una breve ricapitolazione (alla n. 41) l'A. riconosce che «more of the various kinds of complexity for which Sophocles' language is known could have discussed under this heading» e produce una breve casistica. Di «changes of construction» parlava Campbell 1979 nel suo *Introductory Essay on the Language of Sophocles* (pp. 64-66). La migliore esemplificazione di questi 'cambi di direzione' è offerta, per le *Trachinie*, da Longo 1968, che Budelmann mostra di non conoscere (sul suo *Language of Sophocles* cfr. Mazzoldi 2001). Nel commento di O. Longo si vedano i casi compresi sotto le voci «obliterazione» e «sovrapposizione».

Prima di procedere, consideriamo altri due luoghi sofoclei, ciascuno a proprio modo esemplare di come l'agitazione o l'esitazione che dominano il locutore determinino analoghi 'cambi di direzione':

(1) *El.* 1364-6⁴: ἀρκείν δοκεῖ μοι· τοὺς γὰρ ἐν μέσῳ λόγους,
 πολλαὶ κυκλοῦνται νύκτες ἡμέραι τ' ἴσαι
 αἶ ταῦτά σοι δείξουσιν, Ἥλέκτρα, σαφή.

post v. 1364 sunt qui lacunam esse suspicentur 1365 κυκλοῦνται L^aK^rCFNPt: τοῖσι(ν) ΚΑΗΟΡΑΥΖc τελοῦνται Blaydes 1883

Anche qui tanto una parte della tradizione ms. quanto l'opinione dei filologi vogliono rimediare alle difficoltà, ciascuno coi propri mezzi. Invece Campbell 1881 accoglieva la paradosi e annotava: «τοὺς ... λόγους] the turn of expression in the next line (πολλαὶ κυκλοῦνται κ.τ.λ.) leaves this accusative out of construction, and it is resumed in ταῦτα». Più analitici Lloyd-Jones - Wilson 1990 (pur con qualche dubbio residuo): «the speaker starts as though τοὺς ... λόγους were going to be the direct object of the verb, then pauses at the end of the line, and finally allows the verb to govern ταῦτα, leaving τοὺς ... λόγους hanging in the air. [...] probably, as Campbell puts it, 'the construction is disturbed by the intervention of a fresh thought', so that it would be a mistake to postulate a lacuna after 1364; [...]. Rather than take τοὺς ... λόγους as accusative of respect, it is better to assume that the speaker simply breaks off the sentence and starts again, so that we place a dash after λόγους». Ancora Campbell descrive questa peculiare dizione: «The poet or speaker has two constructions or rather analogies in his mind, and instead of deciding upon one or other of them, as would be done by a writer of a grammatical age, he fuses both together or allows the expression to shift from one to the other» (p. 66). Analogamente Finglass 2007: «τοὺς... λόγους is picked up by ταῦτα in 1366. The construction can only be explained if we assume an anacoluthon after this line, with τοὺς... λόγους forming a loosely prefixed accusative of reference after which the syntax takes off in a new direction».

(2) *Trach.* 164-5⁵: χρόνον προτάξας, ὡς τρίμηνον ἡνίκ' ἄν
 χώρας ἀπέη κανιαύσιος βεβώς

Qui intervenivano Wakefield (τρίμηνος, di Eracle, così Lloyd-Jones - Wilson 1992), Dawes (ἡνίκα, così Dawe 1979=1996), Brunck 1786 (κάνιαύσιον, di χρόνον), seguiti da vari edd.; *contra* Campbell 1881, Jebb 1892 e Longo 1968, e cfr. già Hermann 1822: «Nihil mutandum. Difficilior, sed bene Graeca ratio loquendi fefellit doctos homines. Verba ita construenda: προτάξας, ὡς, ἡνίκ' ἄν χρόνον τρίμηνον κανιαύσιος βεβώς, χώρας ἀπέη, τότε χρεῖν, et quae sequuntur» (ancora una volta si noti l'idea grammaticale di costruzione, dalle implicazioni non puramente strumentali). La conservazione del testo tradito comporta (a) ἡνίκ' ἄν con l'ottativo obliquo (*KG* II 549); (b) la difficile successione τρίμηνον ... κανιαύσιος. Esaustivo Longo: «Il periodo si avvia con un χρόνον προτάξας che farebbe prevedere una immediata determinazione aggettivale (qualcosa come χρόνον προτάξας τρίμηνον κανιαύσιον ἐν ᾧ...); segue invece una dichiarativa, e la determinazione attesa di χρόνον ci è data nell'incidentale che si inserisce immediatamente nella dichiarativa stessa (ἡνίκ' ἄν). Il sogg. di questa è il medesimo della principale (Eracle), e la qualificazione aggettivale dell'ogg. della principale (χρόνον) ha luogo come complemento di durata (τρίμηνον). Il nesso "un anno e tre mesi" viene però scomposto nei suoi due elementi, presentati nell'ordine contrario a quello normale ("tre mesi ed un anno"), e ἔνιαύσιος, anziché mantenersi nell'ambito dello stesso costruito di τρίμηνον, viene assorbito dall'incidentale, e finisce per passare ad apposizione predicativa del sogg. di questa». Easterling 1982 si attiene a questa lettura: «this construction seems harsh, but it is perhaps what Sophocles wrote».

Le considerazioni di Lloyd-Jones - Wilson, di Campbell e di Finglass a proposito di *El.* 1364-6 e quelle di Longo su *Trach.* 164-5, focalizzano la *performance* anziché la grammaticalità degli enunciati, descrivendo la mutazione o la fusione delle strutture comunicative in rapporto

alla motivazione espressiva: l'irruzione di un «fresh thought» o, potremmo aggiungere, l'azione esercitata da una tensione che non arriva ad emergere dichiaratamente.

Del tutto analogamente, nel nostro passo la comunicazione *θάκων εἶ τινα βλέπεις, incidentale rispetto all'invito στῆσον με κἀξίδρυσον, si piega ad anticipare – con una specie di 'dislocazione a sinistra' assimilatrice – la preoccupazione che anima Edipo, intimamente inquieto quanto alla propria destinazione e doppiamente cieco di fronte alla prescrizione di Apollo. Sicché l'intero giro di frase appare dominato dalla disgiuntiva ἢ πρὸς βεβήλοισι ἢ πρὸς ἄλσεσιν θεῶν, i cui poli configurano la tensione inerente all'ambiguo approccio al destinato luogo sacrale, tanto temibile, per la sua intrinseca caratteristica, quanto desiderato da Edipo come conclusione al suo vagare. La disgiuntiva, anch'essa sottoordinata rispetto ai due imperativi, fa tutt'uno con εἶ τινα βλέπεις, e l'insieme viene a inaugurare, dopo l'introduzione tipicamente prologica e identitaria sui temi cecità, vagabondaggio, povertà e nobile rassegnazione (vv. 1-8),⁶ la «rivelazione di un mistero locale, oppure, se si vuole, di un destino [...] in quanto il mistero del luogo diventa destinazione di un uomo».⁷ Il vettore di questo sviluppo tematico è la sintassi franta e ricomposta dei vv. 9-10. Dopo gli inquieti vv. 9-10, resi così «autosufficienti» dal punto di vista espressivo, al v. 11 gli imperativi stancamente si spengono alla cesura eptemimere. Quanto segue, fino al v. 13, è insieme il sigillo pragmatico della breve *rhexis* e l'anticipazione di temi destinati ad essere sviluppati successivamente (cfr. Easterling 1999).

NOTE

¹ Che, per l'esattezza, stampa θάκοισιν (εἶ τινα βλέπεις) / ἢ κτλ. E commenta «ordo est: στῆσον κἀξίδρυσον με ἢ πρὸς βεβήλοισι θάκοισιν (εἶ τινα βλέπεις) ἢ πρὸς ἄλσεσιν θεῶν».

² L'espressione è di R. Dawe (Dawe 1978, p. 62).

³ Come la giudicava Hermann accogliendola da Seidler (Hermann 1825, *ad l.*).

⁴ Non considerato da Budelmann 2000. Per il v. 1365 riproduco la distribuzione delle varianti come indicata da Finglass 2007.

⁵ Non considerato da Budelmann 2000.

⁶ Ottima l'analisi di Easterling 1999 che, pur accogliendo la correzione di Calliergi-Seidler, analizza i vv. 1-13 anche alla luce della «tension of opposites» (v. in part. pp. 95-99).

⁷ Reinhardt 1947 (p. 216 tr. it.).

BIBLIOGRAFIA

- Fr. H. M. Blydes, *Sophocles*, with English Notes, Vol. I, London 1859
R. F. Ph. Brunck, *Sophoclis quae exstant omnia, cum veterum grammaticorum scholiis*, Argentorati 1786
F. Budelmann, *The Language of Sophocles. Communality, Communication and Involvement*, Cambridge 2000
L. Campbell, *Sophocles*, vol. I, Oxford 1879²
L. Campbell, *Sophocles*, vol. II, Oxford 1881²
A. Colonna, *Sophoclis Fabulae, III: Philoctetes, Oedipus Coloneus, Indices*, Aug. Taurinorum 1983
R. D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles*, vol. III, Leiden 1978
R. D. Dawe, *Sophocles. Tragoediae*, t. II: *Trachiniai, Antigone, Philoctetes, Oedipus Coloneus*, Leipzig 1979¹ [1985]
R. D. Dawe, *Sophocles. Trachiniai*, Stutgardiae et Lipsiae, 1996
P. E. Easterling, *Sophocles. Trachiniai*, Cambridge 1982
P. E. Easterling, *Plain words in Sophocles*, in J. Griffin (cur.), *Sophocles Revisited. Essays presented to Sir H. Lloyd-Jones*, Oxford 1999, pp. 95-107
P. Elmsley, *Sophoclis Oedipus Coloneus*, [...] Lipsiae 1824
P. J. Finglass, *Sophocles. Electra*, Cambridge 2007
G. Hermann, *Sophoclis Tragoediae*, t. V: *Trachiniai* [...], Lipsiae 1822
G. Hermann, *Sophoclis Tragoediae*, t. VII: *Oedipus Coloneus* [...], Lipsiae 1825
G. Hermann, *Sophoclis Oedipus Coloneus* [...] iterum rec., Lipsiae 1841
R. C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, with crit. notes, comm. and transl., II: *The Oedipus Coloneus*, Cambridge 1889²
R. C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, with crit. notes, comm. and transl., V: *The Trachiniai*, Cambridge 1889²
J. C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, VII: *The Oedipus Coloneus*, Leiden 1984
H. Lloyd-Jones – N. G. Wilson, *Sophoclea. Studies on the text of Sophocles*, Oxford 1990
H. Lloyd-Jones – N. G. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxonii 1992²
A. A. Long, *Language and Thought in Sophocles: A Study of abstract Nouns and poetic Technique*, London 1968
O. Longo, *Commento linguistico alle Trachinie di Sofocle*, Padova 1968
S. Mazzoldi, rec. di Budelmann 2000, «Eikasmos» 12, 2001, pp. 431-37
A. Nauck, *Kritische Bemerkungen VI*, «Bull. de l'Acad. Imp. des Sc., St. Pétersbourg» XVII 1872, pp. 233, 237-45, 247-54 (= «Mélanges gréco-romains» III, pp. 283-4, 290-301, 304-14)
K. Reinhardt, *Sophokles*, Frankfurt a. M. 1947³ (trad. it. Genova 1990)
A. Seidler apud Hermann